

COMUNITÀ

Dialoghi

Il bambino di Cittadella e la Pas

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il bambino di dieci anni, prelevato qualche mese fa dagli agenti di polizia in una scuola di Cittadella e allontanato dalla madre sulla base di una diagnosi di Pas, è potuto tornare a casa perché la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso della mamma. Cosa pensa lei di questa «sindrome» che non è inclusa nel Dsm 5 ma risulta contemplata nelle Linee guida in tema di abuso sui minori della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza?

SILVIA NUZZO

La Corte di Cassazione ha ritenuto che la Pas non sia una diagnosi sufficientemente fondata dal punto di vista scientifico per funzionare come punto di riferimento per la scrittura di una sentenza. I supremi giudici non hanno considerato attendibile dunque una diagnosi su cui la comunità scientifica è a oggi spaccata in due, fra una minoranza di sostenitori che vedono Pas in tutte le

situazioni in cui un bambino non vuole vedere il genitore non collocatario e una maggioranza di specialisti che nella Pas non crede semplicemente perché non crede nel plagio e nella possibilità che la mente di un essere umano, adulto o bambino che sia, possa essere completamente e stabilmente eterodiretta, senza l'aiuto determinante delle gravi patologie che in un caso come questo chiaramente non c'erano. Quello che accade nelle separazioni più conflittuali è semplicemente un allinearsi del bambino alla tesi del genitore di cui più avverte la fragilità e/o da cui si sente più rassicurato e capito con l'invio all'altro, che il bambino non vuole incontrare, di un messaggio che dovrebbe essere inteso come una richiesta di aiuto drammaticamente sottovalutata dall'esperto che gli risponde ignorando le sue difficoltà e dicendogli: «Questo messaggio non è tuo». Alienandolo, stavolta sì, da quello che lui comunque sente in quel momento.

L'intervento

Un nuovo ruolo per il Parlamento

Eugenio Mazzarella



C'È UNA SOLA POSSIBILITÀ PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA E LE SUE ISTITUZIONI DI EVITARE IL BARATTO, CIÒ È IL COLLASSO - PER COME ESSE SI SONO COSTRUITE E FIN QUI SI SONO RETTE - DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA E DELLA CENTRALITÀ DEL PARLAMENTO CHE VI SI CONNETTE: CHE IL TENTATIVO DI BERSANI DI COSTITUIRE UN GOVERNO DI «CAMBIAMENTO» RIESCA.

Il baratto non sono le elezioni «anticipate», che potrebbero essere l'esito - come strumentalmente sostiene chi vuole tenere in gioco il passato che ci ha portato fin qui - dell'ostinazione di Bersani a trovare al Senato numeri certo complicati da trovare, ma che prescindano dall'acconciarsi ad accordi purchessia senza un effettivo e realistico contenuto di cambiamento dell'azione di governo da proporre agli italiani; ostinazione che magari per il disinteresse personale dell'uomo e del politico, neanche ci sarebbe, e che in verità è piuttosto la determinazione ad evitarlo il baratto. Perché il baratto sarebbero le elezioni quando che siano senza che sia intervenuto un cambiamento percepibile e percepito dagli elettori nei costumi e nei risultati della politica italiana. E questo cambiamento va prodotto adesso: non ci sarà secondo tempo.

La democrazia italiana con i suoi tanti difetti, ma con i suoi irrinunciabili pregi istituzionali, che sono nella sua Costituzione, rischia di naufragare tra la

...
È dovere di ogni eletto rendere possibile un progetto di reale cambiamento

Scilla di una governabilità vuota di cambiamento, se conseguita mettendo insieme attori politici, che quel cambiamento per troppo tempo hanno mancato, facendo venir meno le basi morali della credibilità della politica italiana di essere capace di autoriformarsi (su questo ha prosperato l'antipolitica di questi anni, che ha portato a Grillo), e la Cariddi di una destrutturazione altrettanto vuota della democrazia italiana per la via demagogica che ne propone Grillo, del buttare giù tutto, «e poi si vedrà».

Se non si riesce a passare questo stretto che espone al naufragio con un governo di cambiamento, il naufragio avverrà comunque, quando che si voti; e avverrà dal lato della pura e semplice destrutturazione del sistema, essendo ogni tentativo di resistenza affidato alla conservazione in chiave consociativa degli attori politici che hanno portato il Paese davanti alla situazione che vive, privo di credibilità, per mancanza di concrete possibilità di atti di governo condivisi tali da ricostruirsi un consenso nel Paese.

Paradossalmente solo il fallimento alla prova del governo del «grillismo», restituirebbe credibilità al passato, nell'amara logica del si stava meglio quando si stava peggio. Ma è uno scenario da Paese perduto, dove non ci sarebbe niente da ritenere o riutilizzabile né del passato, né del presente di macerie politiche, istituzionali e sociali che ne verrebbero. Tra una conservazione alla meno peggio di ciò che c'è che non si reggerebbe in piedi e una sua pura e semplice destrutturazione che non rimetterebbe in piedi niente, c'è solo l'ostinazione del cambiamento. Qui ed ora, in questo Parlamento ed adesso. Sta al Parlamento, a tutti e a ognuno dei singoli parlamentari renderlo possibile.

Il cambiamento è la verità di cui il Paese ha bisogno. Le verità politiche a differenza delle verità logiche hanno un pregio e un difetto: le rendono possibili gli uomini; il che vuol dire che si tratta di rispondere loro quando bussano alla porta. Ed è questa risposta da parte di tutti che è la responsabilità nazionale cui chi oggi siede in Parlamento è chiamato, senza vincolo di mandato che non sia il bene comune dell'Italia.

CaraUnità

E la chiama democrazia...

In questo periodo molte persone che hanno votato Movimento 5 Stelle si stanno interrogando sull'opportunità di resistere ad oltranza a qualsiasi proposta del Pd, puntando ad andare a nuove elezioni, oppure - in alternativa - appoggiare un governo che potrebbe realizzare alcune riforme che il Movimento 5 Stelle chiede. Nel primo caso l'obiettivo, non si sa quanto realistico, è quello di prendere ancora più voti e poi governare «da soli» (Grillo dice di puntare al 100% dei consensi e questo la dice lunga sul suo grado di realismo). Nel secondo caso il Movimento 5 Stelle porterebbe invece a casa

alcuni risultati e poi si tornerebbe comunque a votare. Credo che la seconda ipotesi porterebbe più voti al Movimento 5 Stelle, rispetto alla prima. Si tratta comunque di differenze di opinioni. Di quello che un tempo si sarebbe definito un democratico dibattito. Ecco invece come Grillo, sul suo blog, ha liquidato il problema. Questa è l'idea che Grillo ha della democrazia: «Da mesi orde di trolls, di fake, di multnick scrivono con regolarità dai due ai tremila commenti al giorno sul blog. Qualcuno evidentemente li paga per spammare dalla mattina alla sera. Sono schizzi di merda digitali». Alcuni chiarimenti da Wikipedia:

con il termine *troll* nel gergo di Internet si indica una persona che interagisce con gli altri tramite messaggi provocatori, irritanti, fuori tema o senza senso, con l'obiettivo di disturbare la comunicazione e fomentare gli animi. Sempre nel gergo di Internet un *fake* è invece un utente che falsifica la propria identità. Lo *spamming*, detto anche fare spam o spammare, è l'invio di messaggi indesiderati, solitamente di tipo commerciale. Per *multinick*, invece, si intende l'utente di Internet che ha più di un nome, ovviamente allo scopo di costruirsi un falso seguito.

Dario Castriota

Il ricordo

Ciao Lucia, una vita al servizio della cultura

Giancarlo Monina



È ANDATA VIA IN PUNTA DI PIEDI COERENTE CON UNA VITA IMPRONATA ALLA DISCREZIONE E LONTANA DA OGNI PROTAGONISMO. Per questa sua natura riservata Lucia Maffeo Zannino non era forse nota al più vasto pubblico, ma godeva e gode di una solida notorietà nel mondo della cultura e della conoscenza, in Italia e all'estero. Segretario generale della Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco, storica dirigente della Biblioteca e dell'Archivio, Segretario dell'Associazione italiana degli Istituti di cultura (Aici), negli ultimi decenni Lucia aveva contribuito in modo decisivo a costruire quelle reti tra i patrimoni che hanno modificato il senso e la percezione pubblica dell'intero sistema culturale e in particolare del ruolo degli Istituti culturali. Un impegno generoso e affidabile che l'aveva resa il riferimento costante di una rete di relazioni istituzionali, politiche e intellettuali finalizzata alla promozione e alla valorizzazione in primo luogo dei beni archivistici e librari, interpretati come risorsa irrinunciabile per la vita democratica del nostro Paese. Voce tra le più autorevoli sui temi dei beni culturali, i suoi numerosi scritti fanno emergere, attraverso una prosa rigorosa e limpida, una dimensione concreta messa al servizio di un progetto di ampio respiro e di una vocazione all'organizzazione della cultura.

Un percorso, quello di Lucia Maffeo, che prende le mosse negli anni Cinquanta da Reggio Calabria, dove nasce nel 1936 e dove compie la sua formazione umanistica frequentando la vicina Università di Messina. È nel difficile contesto della città calabrese che alla fine di quel decennio incontra il cenacolo di intellet-

tuali di area socialista con il quale condivide le forti passioni culturali, lo sguardo entusiasta e inedito al mondo delle arti e dello spettacolo, alla letteratura e alla filosofia. In quel gruppo di amici e compagni conosce e sposa poco più che ventenne Franco Zannino, raffinato studioso e futuro direttore della rivista *Problemi del Socialismo*, con il quale si trasferisce a Roma all'inizio degli anni Sessanta. Lucia insegna nelle scuole mentre Franco è nella redazione di «Mondo Nuovo», il periodico della sinistra socialista che nel 1964 diventa organo del nuovo Psiup. Sono gli anni in cui il leader socialista Lelio Basso, reduce dal doloroso abbandono del partito, progetta il suo futuro impegno internazionale e costruisce le basi per la costituzione di un centro di studi e di ricerche sulla società contemporanea. In uno scritto dedicato proprio a Lucia Zannino, la storica Mariuccia Salvati ha ricordato quella fase, di cui ella stessa fu protagonista, come di un passaggio generazionale che Basso realizzò affidando a una leva di giovani il compito di costruire la sezione storica della futura Fondazione. Lucia ha un compito immenso: occuparsi della grande biblioteca di Basso trasferita nel 1967 da Milano a Roma, nei locali di via della Dogana Vecchia. La «topografia» della vita di Lucia trova il suo luogo privilegiato al quale rimarrà legata fino agli ultimi giorni. Via della Dogana Vecchia, ancora oggi sede della Fondazione Basso, diventa uno straordinario microcosmo di relazioni globali, dove si incontrano donne e uomini che sfuggono alla repressione attuale in ogni parte del mondo: esponenti dei movimenti per l'indipendenza in Algeria, oppositori dei regimi dittatoriali dell'America Latina, della Grecia dei colonnelli o dell'Africa. È in questo contesto alto che Lucia Zannino vive l'esperienza di direzione della biblioteca ed estende il suo impegno alle attività di traduzione, in cui trasfonde la sapienza di un perfetto italiano, alla sezione editoriale come redattrice ed editor al fianco del marito Franco. Dopo la morte di Basso, nel dicembre 1978, la Fondazione intitolata a lui e alla moglie Lisli vive un lungo e difficile periodo di transizione che riflette anche la crisi delle tradizioni politiche da cui aveva tratto origine. In un contesto culturale frammentato e disperso in cui la Fondazione Basso rischia di soccombere all'assenza di patronage politici, Lucia Zannino individua

con lucidità e coraggio la via d'uscita. Affrontato il dolore della morte del marito Franco, avvenuta nel 1992, e uscita indenne da una gravissima polmonite, dal suo posto di direttrice della biblioteca si dedica anima e corpo alla costruzione di reti culturali all'interno di un disegno che vedeva sì al centro la sua Fondazione, ma che si metteva al servizio di tutto il sistema. Il primo impegno è quello di dare continuità alla rivista *Problemi del socialismo*, fondata nel 1958 da Lelio Basso e il cui ultimo direttore era stato Franco Zannino.

Grazie alla tenacia di Lucia prende vita nel 1993 il nuovo progetto editoriale di «Parolechiave», costruito intorno all'allargamento della rete di studiosi e intellettuali e la cui direzione è a lungo affidata a Claudio Pavone, sostituito in tempi recenti da Mariuccia Salvati. Una rivista originale, dal taglio interdisciplinare, che prosegue l'approccio critico e lo spirito di ricerca della esperienza precedente. Per venti anni, fino all'ultimo fascicolo dedicato alla parola «Finanza», di imminente pubblicazione e da lei stessa licenziato, Lucia Zannino ha orientato il lavoro del comitato direttivo nella duplice veste di fine autrice e di salda ordinatrice. L'altro fondamentale impegno di cui si è fatta carico nell'ultimo ventennio di attività è quello accennato in esordio e che l'ha portata a svolgere un ruolo chiave nel processo di rinnovamento e di nuova collocazione degli Istituti di cultura all'interno del movimento dei saperi e del circuito democratico. Un impegno che ha tratto origine e forza dal legame inscindibile con i patrimoni culturali, in particolare le biblioteche e gli archivi, che Lucia conosceva profondamente e per i quali ha sofferto in questi ultimi anni a causa degli scriteriati e devastanti tagli delle risorse pubbliche. Anche nel ruolo di Segretario generale della Fondazione Basso, assunto nel 1998 a seguito della morte di Fiorella Ajmone, Lucia Zannino si è sempre sentita in primo luogo depositaria di una cultura libraria e del documento.

Lucia Zannino ci ha lasciato la sera di giovedì 14 marzo, dopo l'insorgenza di una malattia che ha avuto facile e rapido gioco di un fisico fragile e indebolito. È andata via in silenzio e avrebbe guardato con pudore e imbarazzo alle tantissime persone che sono intervenute all'ultimo saluto rivolte sabato scorso nella sede della sua Fondazione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 marzo 2013 è stata di 78.423 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veecible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

